18 aprile 2025

Venerdì della Settimana Autentica – Celebrazione della Passione del Signore

Una profonda e sconfinata solitudine. È quella in cui versa Gesù nelle ultime ore della sua vita terrena. È solo, immensamente e clamorosamente solo.

I discepoli sono tutti fuggiti, con uno che lo ha tradito e un altro che lo ha rinnegato.

Le folle che lo avevano acclamato con rami di palma e mantelli stesi per terra fino a qualche giorno prima, ora urlano: *«Sia crocifisso!»* (*Mt* 27,22-23).

Rispetto ad altre redazioni dei vangeli, nel racconto matteano Simone di Cirene è costretto ad aiutare Gesù nel portare la croce, entrambi i ladroni qui lo insultano e della presenza delle donne ne veniamo a conoscenza solo a morte avvenuta e, oltretutto, di loro si dice che *«osservavano da lontano»* (*Mt* 27,55), non gli hanno fatto sentire da vicino la loro presenza amica.

Anche le apparenti attenzioni riservategli dal governatore Pilato e dalla moglie, i quali sanno che è un giusto e che è lì per l'invidia delle autorità giudaiche, non sono sufficienti a far sentire meno solo il Signore, anzi, la loro mancanza di spina dorsale – in particolare del procuratore romano che non è in grado di concedergli la grazia pur sapendo che la meritasse – non fanno altro che accrescere quel senso di abbandono totale in cui si trova Cristo.

Un quadro desolante in cui Gesù è lasciato solo, abbandonato da tutti, persino da Dio cui lui stesso grida a gran voce, e in questo frangente viene messo in catene, processato, spogliato, deriso, percosso, insultato, schernito, ucciso.

Come è stato possibile? Come abbiamo permesso che Gesù fosse lasciato così solo?

E ciò non è avvenuto solo in quel lugubre venerdì, ma accade ogniqualvolta lo allontaniamo dalla nostra vita. Spesso ci capita di lamentarci che è lui a essere lontano, che è lui che ci abbandona e ci lascia soli, e raramente o forse mai pensiamo a quando siamo noi che ci allontaniamo e lo allontaniamo dalle nostre giornate, dai nostri ritmi quotidiani, dalle nostre scelte, dalle nostre vite.

Anche noi, oggi come allora, lasciamo solo Gesù.

Lasciamo solo Gesù quando la preghiera non è parte della regola di vita personale o famigliare oppure quando nel tempo è diventata quasi o del tutto insignificante.

Lasciamo solo Gesù quando i nostri discorsi e riflessioni su eventi e fatti di attualità, detti ad alta voce, non interagiscono con le parole e con lo spirito del Vangelo.

Lasciamo solo Gesù quando compiamo scelte egoistiche e iniziamo a percepire l'altro come un mezzo per il soddisfacimento di un preciso scopo.

Lasciamo solo Gesù quando sbarriamo gli occhi di fronte alle miserie e alle povertà che ci circondano.

Lasciamo solo Gesù quando ci chiudiamo in noi stessi senza aver coraggio di chiedere aiuto, per orgoglio o per vergogna.

Lasciamo solo Gesù quando viviamo nella paura e perdiamo completamente la speranza nel futuro e nell'umanità.

E a questo continuo abbandonare Gesù, a questo contribuire alla solitudine del Calvario, lui come reagisce?

«Emise lo spirito» (*Mt* 27,50).

La sua morte non è conseguenza dell'abbandono cui è andato incontro quanto piuttosto condivisione di tutti coloro che nella storia sono stati lasciati soli e abbandonati.

Gesù muore solo e così facendo non fa sentire più soli coloro i quali lo sono stati e lo saranno.

Discende agli inferi, come recita il *Credo*, per liberare i giusti che lo avevano preceduto e *"annunciare la buona novella anche ai morti"* (*1Pt* 4,6), a dire che la sua opera redentrice di salvezza non ha nessunissimo confine, è rivolta a tutti gli uomini e le donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Questa sua definitiva prova di amore perenne e incondizionato dovrebbe risvegliarci dagli "abbandoni" nei confronti di Cristo di cui ci rendiamo talvolta protagonisti.

Se Cristo con la sua morte ci ha salvato, come posso lasciarlo andare, lasciarlo solo?

Sarei mai capace di liquidare qualcuno che mi ha salvato la vita o me l'ha cambiata in meglio?

La presenza di Gesù nella vita personale di ciascuno di noi è troppo "conveniente" per trascurarla.

Non allontaniamo Cristo dalla nostra vita, facciamolo entrare a pieno titolo dentro l'interezza della nostra esistenza, riscoprendo la bellezza della sua amicizia se ultimamente ce la fossimo dimenticata o qualora, volutamente, l'avessimo interrotta o messa in pausa.

Gesù muore solo ma vive dentro tutte quelle relazioni che ci fanno sperimentare la presenza di Dio. Sta a noi, come il centurione romano sul Gòlgota, aprire gli occhi e rendersi conto che *«Davvero costui era Figlio di Dio»* (*Mt* 27,54), e una volta trovato e riconosciuto, non lasciamolo più solo. Certi che lui non ci abbandonerà mai, né in vita né in morte né dopo la morte, ovvero nella vita che non ha fine, proprio come il suo amore per ciascuno di noi.